

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4198

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ADELAIDE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ACCADEMIA
FILARMONICA

Nel Carnovale dell'anno 1735.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

A N T O N I O
G R I M A N I

Capitano , e Vice - Podestà
di Verona.

IN VERONA , Per Jacopo Vallarfi ,
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



L'Ordinario benignissimo costume de' gran Personaggi, i quali ad imitazione del sommo Iddio, da cui destinati furono al governo delle Città, in occasione di qualche offerta loro prestata, più all' animo e al cuore del donatore risguardar sogliono, che alla qualità del dono, ora m'incoraggisce di presentare questo musical Dramma in segno della divotissima servitù mia a V. E. Voglio sperare altresì, che col sublime ornamento del vostro nome in fronte sia il Dramma per conciliarsi tutta la benevolenza presso cotesta stimatissima Nobiltà, per divertimento della quale il faccio rappresentare. M' accade udire parecchie volte, come viva qui conservasi la memoria di S. E. il Sig. Giambattista vostro Padre, che collocato appunto nell' alto posto, ove ora Voi siete, con la magnificenza, con la giustizia, con la cortesia, e con altre virtù i cuori si guadagnò di questi Cittadini. Sì come pure udii molte fiate, come nel breve spazio dell' incominciato vostro Reggimento avete già dimostrato di non volere in nulla da lui degenerare, ma seguitandone i gloriosi vestigi rendere vie più

ARGOMENTO.

benemerita di questa Città la nobilissima vostra Casa. Era parimente convenevole, che ad un Veneto Patricio fosse questo Dramma dedicato, imperciocchè non potendo la Storia, ond' è ricavata l' Azione, che sommamente dispiacere ad un buon' Italiano, che non sia, come tanti sono oggidì, di sua Nazione inimico, facendogli sovvenire, come discacciati gli ultimi Italiani Rè, ricadde la misera Italia, per non più liberarsene, sotto giogo straniero, a tale deplorabilissima sciagura solo dà qualche compenso l' inclita Veneta Republica, in cui dal suo nascimento fino a' nostri giorni l' Italiana libertà si conserva, e voglia Iddio sino al finire de' secoli conservarla; Si come piaccia pure a Dio di conservare lungamente la vostra Casa, l' unico rampollo della quale, che qua con voi conduceste, ha già con la bell' Indole manifestato, che non saranno da lui per scemarsi, ma per ricevere più tosto lustro maggiore le glorie degli Antenati. Vi prego per ultimo a non isdegnare, che col più profondo rispetto mi faccia al publico conoscere.

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Antonio Vivaldi.*

A Delaide Figlia di Ridolfo Conte di Borgogna, e Rè d' Italia fu per bellezza, e per virtù la più rinomata Principessa del suo tempo. Si maritò con Lotario Figlio d' Ugo Conte d' Arles il quale reffe il Regno più come Padre, che come Rè: Con tutto ciò sollevatisi i Popoli contro di lui, spalleggiarono Berengario Duca di Spoleti; Ma Lotario senza venire all' armi, divise con il Duca il Regno, e lasciando a Berengario il Soglio di Milano contentossi di rifedere in Pavia. Non passò gran tempo che Berengario avido di possedere tutto il Regno, fece avvelenare Lotario, e pensò per meglio assicurarsi nel Trono, d' indurre la Vedova Adelaide a sposarsi con Idelberto suo Figlio; Ma la faggia Regina nel rifiutare le di lui nozze, fù da Berengario assediata in Pavia. Atto, Marchese di Toscana, e Zio di Adelaide, (il dicui nome per comodo della Scena si è mutato in quello di Everardo) prevedendo il pericolo della Nipote, e udita la fama del valore di Ottone Rè di Germania, lo chiamò in soccorso della Nipote. Dall' Assedio, e Resa di Pavia, si dà principio al Drama.

Le parole Idolo, adorare, destino, &c. si sono usate come frasi poetiche, e non come sentimenti di chi vive Catolico.

INTERLOCUTORI.

ADELAIDE, Vedova di Lotario, Reina
d' Italia.

La Sig. Anna Girò.

OTTONE Rè di Germania.

*La Sig. Maria Maddalena Pieri, Virtuosa di
S. A. Ser. il Sig. Duca di Modena.*

BERENGARIO, già Duca di Spoletti,
poi Rè d' Italia.

Il Signor Francesco Venturini.

MATILDE, Moglie di Berengario.

La Sig. Margharita Giacomazzi.

IDELBERTO, Figlio di Matilde e di
Berengario.

*Il Sig. Pietro Moriggi, Virtuoso di S. A. S.
il Sig. Principe Filippo Langravio d' Assia
Darmstat.*

EVERARDO, Marchese di Toscana, e
Zio di Adelaide.

Il Sig. Marc' Antonio Mareschi.

CLODOMIRO, Capitano di Berengario.

Il Sig. Giovanni Manzoli.

LA MUSICA

E' del Sig. Don Antonio Vivaldi Maestro
di Cappella di S. A. S. Il Duca di Lo-
rena, e di S. A. S. Il Principe Filippo
Langravio d' Assia Darmstat.

LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Pe-
trillo Gugliantini.

LE SCENE

Sono d' invenzione delli Signori Francesco
Bibiena, Giannantonio Paglia, e Michel
Angelo Spada.

IL VESTIARIO

E' d' invenzione del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino fuori della Città di Pavia
Sala con Trono, e Statue negli appartamenti d' Adelaide.
Città di Pavia.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta Campagna circondata da Bosco con Ponte sul Ticino in lontano, veduta della Città di Pavia.
Prigione.
Mure della Città di Pavia in lontano con Ponte levatojo, e Torri. Al di fuori Campo di Ottone.

NELL' ATTO TERZO.

Camera di Berengario nel Palazzo di Adelaide con tre Sedie.
Accampamento di Ottone sotto la Città, dalla parte del Ticino.
Deliziosa con Giochi d'acque prese dal Fiume Ticino,
Gran Sala Reale.

ATTO

A T T O P R I M O. S C E N A P R I M A.

Giardino fuori della Città di Pavia.

Berengario con seguito, ed Idelberto.

Ber. S Degna dunque, e rifiuta
La superba Adelaide i tuoi sponsali?
Ed io soffro l'oltraggio, e neghittoso
Trattengo un campo armato in vil riposo?

Id. Adelaide, o Signore,
Nacque Reina, e dell'Italia erede:
Tu della Reggia fede
Le togliesti gran parte, e il suo Consorte
Per te le tolse intempestiva morte.

Quindi a ragion costante
Nel suo fiero consiglio
Le mie nozze rigetta, e in me tuo figlio
Il nemico discerne, e non l'Amante.

Ber. Se nemico ti vuol, nemico t'abbia.
Vanne, Idelberto. Io voglio,
Che tu stesso t'avanzi
Ad assalir della Città le Mura.

Id. In Adelaide, oh Dio!
Sai, che vive il cor mio;

A 5

E

E vuoi, ch'io la combatta, e ch'io l'at-
Ber, Così mi giova. (terri

Id. Ah Sire...

Ber. Non più. Resistì in vano.

Si punisca l' ingrata

Con balzarla dal Trono,

E veda al fin, che Berengario io sono.

S C E N A II.

Clodomiro, e detti.

Clod. **A** Lto, Signor, dall' Alpi (riero,
Scese della Germania il Re Guer-
E d'armi inonda omai l' Italo Impero.

Ber. Ottone? E chi lo muove? e che pretende?

Id. Forse il periglio d' Adelaide, e il grido
Delle vittorie tue geloso il rende.

Ber. Ad osservar le mosse *a Clod.*
Del gran nemico esploratori invia.
Indi con Idelberto.

Prontamente disponi

Il numeroso esercito all' assalto.

Fria, che Ottone s' avanzi,

Vuò, che aggiunga Pavia

Nuovi ripari alla grandezza mia.

Clod. Propizio arrida il Fato

A' tuoi vasti disegni,

E a misura del cor t' accresca i Regni. *par.*

S C E N A III.

Matilde, Berengario, Idelberto.

Mat. **S** Poso.

er. **S** Reina.

Mat. Intendi

Quanto propizia fia

A miei disegni, e al tuo valor la sorte.

La superba Pavia

Fra pochi istanti t' aprirà le Porte.

Ber. Dunque, o cara Matilde, il tuo consiglio.

Mat. A misura de' voti

Sortì l' evento: Ottenni

Coi promessi tesori

Il sospirato assenso al tradimento.

Ber. Ma come?

Mat. Tra i silenzi

Della prossima notte ogni tua schiera

Nelle Mura nemiche avrà l' ingresso.

Id. (Ah mia cara Adelaide, a quai vicende

Ti riserba il destino!)

Ma. Ora a miei danni

S' armi pur la Germania: io non pavento.

Id. E vuoi con tali inganni,

Mia Real Genitrice,

Adelaide spogliar d' ogni suo bene?

Ah! Padre, ecco a tuoi Piedi s' inginocchia.

Un Figlio sventurato.

Nell' immagine mia ravvisa quella

D' Adelaide tradita.

A T T O

Nelle mie voci....

Ber. In tuo favore, o Figlio,
 Usar vogl' io questa clemenza ancora.
 Alla nemica Reggia
 Vada un' Araldo, e in queste note esponga
 All' altera Reina i sensi miei:
 Che già con cento schiere
 Io sono accinto ad espugnar Pavia,
 E già sicura è la vittoria mia.
 Se corona Adelaide il mio trionfo
 Impalmando Idelberto, e pace, e Regno.
 A lei, come a mia Nuora oggi si renda
 Ma se ricusa, attenda
 Eterno, ed implacabile il mio sdegno.

O tu tremar non dei,
 Tra tanti affanni e tanti,
 O lei che preme il Soglio
 Ha da tremar con te
 Accende in me lo sdegno
 Tuo vilipeso amore,
 Le smanie del tuo cuore
 Sento egualmente in me
 O tu &c.

S C E N A IV.

Matilde, ed Idelberto.

Id. **M**adre, e Reina: In breve
 L' Infelice Adelaide
 Sarà tua prigioniera,
 Sarà tua schiava, e tuo trionfo: Ah pensa
 A for-

P R I M O.

5

A fortuna sì acerba, e sì severa.
 Ua di tua Vittoria
 Con Eroica modestia, e sia tua gloria
 Vinta vederla sí, ma non depressa.

Mat. Se l' alterigia stessa,
 Ch' ebbe nel Soglio, ella serbar tra ceppi
 Vorrà proterva, il regal fasto mio
 Sarò costretta a sostenere anch' io.

Id. Ah! la misera perde in un sol giorno
 E regno, e libertade.

Mat. E con donarle un Figlio (Regno?
 Non le rendo in un punto, e Sposo, e

Id. A quell' alma gentile
 Sembrano l' uno vile, e l' altro odioso.

Mat. Idelberto, t' accheta.
 Perche sul nostro capo
 L' ampio Diadema Italico riposi,
 E' forza, o ch' ella pera, o che ti sposi.

Vanne a tolei ch' adori,
 Seco d' amor favella.
 Dille, ch' è vaga, e bella,
 E che sa innamorar.

Poi dille che tu l' ami,
 E al Trono la richiami,
 Che lasci i suoi rigori,
 E non sprezzi gli amori,
 Se brama di regnar.

Vanne &c.

A 7

S C E.

Idelberto.

E' forza, ch' ella pera, o che ti sposi?
 Non ardirà la morte
 D' offender la mia vita
 Nell' amata Adelaide.
 Fin ch' io non lascio di spirar quest' aure,
 Fin ch' io non chiudo a questo giorno i rai,
 No, no, bell' Idol mio, tu non morrai.

Vede orgogliosa l' onda

Conosce il mar infido
 E pur l' amata sponda
 Saggio Nochiero ardito
 Spera di ribacciar.

Così quest' alma forte
 Tra mille affani e mille
 Non teme non paventa
 E piena di valore
 Al fin più bella forte
 Spera di ritrovar.

Vede &c.

S C E N A V I.

Sala con Trono, e Statue negli
 Appartamenti d' Adelaide.

Adelaide, e suo Seguito.

Soglio, degli Avi miei
 Retaggio illustre; in cui felice un tempo
 Con

Con Lotario sedei,
 Quanto del tuo splendore
 T' involò nel mio Sposo un traditore.
 Ah! vendicarti io ben vorrei. Attenta

Alle Guardie.

Ogni mio cenno offervi. (chiede
 La Regal Guardia. Entri il Guerrier, che
 Solo a me favellar. (parte una Guardia
 Chi mai farà? Sù le vicine foglie
 Il comando eseguite. (partono le Guardie.

S C E N A V I I.

Adelaide, e Ottone.

Ott. **B.** Ella Reina: Il Cielo, (gni
 Che t' elesse a regnar, vuol, che tu re-
 Quindi a punir l' ingiusto
 Oppressor del tuo Sposo, e del tuo Trono
 Stimolò la mia spada.

Ad. Signor, dimmi, chi seì?

Ott. Dall' Istro all' Alpi
 Mossi l' armi per te. Non è già lieve
 Il soccorso, ch' io reco:

Ottone il Re della Germania è teco.

Ad. Come, o gran Re? La tua
 Generosa pietà....

Ott. Chetati, o bella;
 Non mi scoprir, che son dell' esser mio
 Consapevoli solo amore, ed io.

Ad. Amor? E per chi mai?

Ott. Per la bella Adelaide. Io già ti vidi
 Donzelletta fastosa

A T T O

Nella Reggia Paterna, e ben pensai
A chiederti in Conforte.

Mi prevenne Lottario. Or qui mi trasse
Il tuo vedovo Letto,

Non arrossir, La tua corona in prima
Difenderò, ma in guiderdon dell' opra
Voglio, che ancor la mia

Aggiunga alla tua fronte il suo splendore,
E riceva da te luce maggiore.

Ad. (Egli è ben vago.) E dove
Si trattiene il tuo campo?

Ott. Omai vicino

Beve l' onda Real del tuo Ticino.

Ad. Signor sei Re, sei valoroso, e sei
Degno d'amor. Vedo ben io, che fanno
Ferire anco i tuoi lumi,

Quanto ferir fa la tua destra. Vanne;
Siegui il nobile istinto

Del tuo genio amoroso, e dona pace
A una Reina sventurata, e poi
Spera graditi i Regj affetti tuoi.

Ott. Quel destrier che all' albergo è vicino
Più veloce s' affretta nel corso

Non l' arresta l' angustia del morso
Non la voce che legge li dà;

Tal quest' alma che piena d' ardire
Nulla teme nimico, ò periglio

Ma d' amore il fedele consiglio
Solo segue che speme gli dà.

Quel &c.

SCE.

P R I M O.

S C E N A V I I I.

Everardo, e Adelaide.

Ev. **S** Ignora a te dal Campo (ne,
Di Berengario un Messaggier sen vie-

Quel barbaro le Tede

Del Figlio abominato

Ti ripropone armato.

Ad. Che venga. Ei potrà forse

E le Torri e le Mura

Atterrar di Pavia,

Ma non già l' odio, e la costanza mia.

S C E N A I X.

*Adelaide, ebe ascende il Trono: Guardie,
Clodomiro con Corteggio.*

Clod. **R** Egina, anche fra l' armi (re
Serba la sua clemenza il mio Signo-
T' offre di nuovo il suo Idelberto. Eleggi

O del Figlio l' amore,

O del Padre il rigore.

Quegli Sposo ti fia, questi nemico.

Del tuo genio pudico

Più degno oggetto, e più divoto amante

Del tuo nobil sembiante, e del tuo merto

Trovar non puoi del Principe Idelberto.

Ad. Ed è tanto orgoglioso

Di Berengario il core?

Un' empio usurpatore

Vuol sembianza vestir di generoso?

A 9

Eh!

Eh! che al Figlio prettende
 Assicurar con le mie nozze il Trono;
 Ed io misera sono
 Creduta, così vile, e così stolta
 Da tradir la mia gloria, e la mia fama
 Con chiamar nel mio Regno
 L'uccisor del mio Sposo,
 Con donar la mia fede
 Del Parricida al temerario Erede?
 Vanne, torna, e rispondi,
 Che Adelaide non pensa
 Al Talamo secondo,
 Che per desso di vendicare il primo.
 Che può aver in Consorte
 Un legittimo Re, senza che astretta
 Sia con vergogna, e danno
 La Stirpe a propagar d'un suo Tiranno.

Clod. Io non vedo, o Regina,
 Qual Tirannia nel mio Signor tu scorga.
 Si può bramar di più ch'ei non ti doni?
 Se tu cerchi grandezze, ei t'offre un Soglio:
 Se tu cerchi uno Sposo, ei t'offre un Figlio.
 Se cerchi un difensore, ei ti difende:
 Se cerchi un Padre, ei prende
 Per te di Padre il nome.
 Se i Tiranni son questi
 Bisogna dir, che sia
 Una Eroica virtù la Tirannia.

Ad. Abbastanza parlai. Già m'intendesti.
Scende dal Trono.

Clod. Langue misero quel valore
 Che d'amore il dolce effetto.
 Non curando e vaneggiando,
 La vendetta sol, fa desiar.
 Un amante generoso
 Haver puoi compagno, e sposo
 Sei ben folle se il vuoi disprezar
 Langue &c.

S C E N A X.

Adelaide, Evarardo.

Ad. NEl Ciel si sperì, e poi... (forte!
Ev. Mia Reina.. oh! sciagura oh! fato ho.
Ad. Evarardo, che fia?
Ev. Ribellata Pavia
 Al tuo fiero Nemico aprì le Porte.
Ad. Come? Pavia disferra
 Le Porte a Berengario?
Ev. E ne festeggia
 Il popolo fellone.
Ad. Misera! E chi fù mai
 L'autor del tradimento?
Ev. Il Prence Osmondo
 Da Matilde sedotto.
Ad. Ah quell'iniquo
 Aspirava al mio letto, ed al mio Trono.
Ev. E da te rigettato
 Con la perfidia vendicò l'oltraggio.
Ad. Qual consiglio, o riparo?
Ev. La tua sola salvezza
 Tentar si deve, o tutti
 Con valor disperato

Moriremo al tuo piede.

Ad. Ammiro il tuo coraggio, e la tua fede.

Ascolta: in mio soccorso

Fin dall' Istro gelato

Giunse invitto Guerriero.

Ev. E chi fia questi?

Ad. Ottone;

L'incognito Campione,

Che a me poc' anzi tu scorgesti.

Ev. Oh forte!

Ad. M'odi. Senza contrasto

Cedimi a Berengario.

Ev. Ah tu farai....

Ad. Io sarò prigioniera,

Ma per pochi momenti, e in questi ancora

Dagl'insulti del Padre

Difendermi saprà l'amor del Figlio.

Vadasi incontro al Barbaro, che poco

Goderà del mio scorno, e de' suoi inganni.

Il Ciel è giusto, e sò ch'odia i Tiranni.

Ev. Non fidar il gran disegno

D'un amante al folle inpegno,

Che di Figlio ha l'onestà.

Purchè il voglia il Padre irato,

Sarà il figlio amante ingrato

E nemico ti farà.

Non &c.

SCENA XI.

Adelaide, Ottone.

Ott. **I**N sì fatal momento (spada.)
Io non hò, che il mio sangue, e la mia
L'

L'uno, e l'altra ti porto. I tuoi Nemici

Pria di giugnere a te dolce mia vita,

Sul cadavero mio passar dovranno.

Ad. Ah Principe, tu rendi

Certo, ed irreparabile il mio danno:

Or son perduta.

Ott. E come?

Ad. Ogni mia speme

Era nel tuo ritorno;

Ma non puoi ritornar, se pria non parti.

Ott. E vuoi, ch'io t'abbandoni

Nell'estremo de' mali?

Ad. Ah! per salvarmi

E' forza abbandonarmi.

Ott. In poter d'un rivale, e d'un Tiranno?

Ad. Al Tiranno, e al Rivale

L'impeto mi ritolga

Di mille spade, e mille.

Ott. E questa mia

Per mille, e mille spade ha da pugnare.

Ad. Un'altra volta io te ne priego: Parti.

Ott. No no. Sieguo il mio amor.

Sieguo il mio fato. Voglio morirli a lato

Ad. Deh s'egli è ver che m'ami,

Non tradir quest'amore,

Non tradir la tua gloria.

Sappi, che mi sei caro,

E che temo per te. Credilo al pianto,

Ch'ho già su gl'occhi. Sì vanne, e ritorna

Vincitor generoso.

E assicura, vincendo, il mio riposo.

Quel

Quel cor, che mi donasti,
Ripigliati mio ben,
E con due cori in sen
Combatti e spera.
Se il mio, che m' involasti,
Di spirto mancherà,
Dal tuo riceverà
Virtù guerriera.

Quel &c.
S C E N A X I I.

Ottone.

O Del mio caro ben voci gradite,
Quanta forza, e vigore
Accrescete al mio core.
Pieno d' alta speranza
Io già men volo al marcial cimento.
Venga il fiero nemico (to.
Con quanto ha mai d' ardir, nulla pavento.
Già mi sembra al Carro avvinto
Trar l' audace il traditor.
E veder già parmi il vinto
Gir co' lumi fissi al suolo
Pien di duolo, e di rossor.
Già &c.

S C E N A X I I I.

Città di Pavia.

Berengario, Matilde, Capitani, e Soldati.

Coro. Viva, e regni fortunato

Dell' Italia il Re guerriero

Ber. **P**opoli generosi, (za
Il vostro amor la vostra fede avan-
Ogni

Ogni nostra speranza.
Sembra, che il vostro core
Sia del nostro maggiore
E a voi tenuto sono,
Se quel Setro, che cingo è vostro dono.
Replica il Coro.

Mat. E Adelaide superba

Ancor non si presenta al vincitore?

Ber. Di quel rigido core

Convien domar con la clemenza il fasto.

Mat. Eccola appunto. Vedi

Con che volto orgoglioso

Intrepida sostien la sua sciagura.

S C E N A X I V.

Adelaide, e detti, poi Clodomiro.

Ad. **D**ell' altrui fellonia, (glia
Più che del tuo valore, illustre spo-
Eccomi, Berengario. Alza a tua voglia
Sopra le mie ruine i tuoi Trofei.
Io già per la tua mano
E Sposo, e Regno, e libertà perdei.

Ber. E Sposo, e Regno, e libertà se vuoi,
Or io ti rendo, e pongo
Tutta la mia Vittoria a' piedi tuoi.

Ad. Altra Rocca più forte
Devi ancora espugnar prima, che vinta
Resti Adelaide.

Ber. E quale?

Ad. La Rocca del mio cor difesa, e cinta
Da fede non venale,

Da

II A T T O

Da invincibil costanza.

Ber. Io la combatto
Con le mie grazie ogn' ora,

Ad. E grazie chiami
I tradimenti?

Ber. E tradimenti appelli
L' offerta, ch' io ti fò d' una Corona,
D' un Figlio generoso, e d' un amante?

Ad. La Corona è già mia l' Amante, il Fi-
(glio,
Perchè son doni tuoi son miei rifiuti,
Viene Clodomiro.

Ber. Clodomiro, che porti?

Clod. Alte novelle.

Mio Sire, ascolta.

*Berengario, e Clodomiro si ritirano a parlare in
disparte.*

Mat. E serbi *ad Adel.*

Vinta ancora, e depressa
Sì temerario ardir, Donna superba?

Ad. Dalle sventure oppressa
Non perde una Reina il suo coraggio.

Ber. (Giunto Ottone al Ticino?) *in disparte.*

Clod. Al gran passaggio
Tutte opponni, o Signor l' Itale Schiere.

Ber. Vado ratto a spiegar le mie Bandiere.
Idelberto mi segua.

Regina a te consegno

L' Illustre prigioniera.

Alta cura di Regno

Altrove mi richiama. Or tu risolvi.

Sia rapina, o conquista,

Sia

P R I M O. 17

Sia giustizia, o sia dono,
E' tuo con Idelberto anche il mio Trono.
parte Ber.

S C E N A X V.

Idelberto.

Id. **F** Ingere un solo istante, *ad Adel.*
Cara, che sarà mai? dona al mio
(Amore

Questa mercede, o almeno al mio dolore.

Vado sì, ma la mia pena,
Che mi stringe, e m' incatena

Mai non parte dal pensier,

E se ben non spero aita

Alla dolce mia ferita.

Mi lusinga il Nume Arcier.

Vado &c.

S C E N A X VI.

Matilde, ed Adelaide.

Ad. **M** Atilde; allor che il vinto,
E' caduto in poter del Vincitore,
Merita ogni rigore.

Usa pur la tua forte,

Ch' io son pronta a soffrir le mie ritorte.

Mat. Adelaide, al passato

Volgi uno sguardo, indi al presente. Osserva

Qual fosti, e qual or sei.

Non ha molto Regina, or vinta, e Serva,

Ad. Mostrano a gli occhi miei lo stesso aspetto

Delle grandezze andate

Le miserie presenti.

Mat.

Mat. Perchè ancora non senti
La tua fronte leggera
Del Diadema perduto, e grave il piede
Di catena servil, sei tanto altera?

Ad. Fa pur ciò, che t'aggrada. In te non fia
Nuova la Tirannia,
Nè pellegrina in me la sofferenza.

Mat. Volea la mia clemenza.
Stringerti al senno anzi, che in ceppi.

Ad. Ed io

Mi reco a maggior pena
Questa clemenza tua, che la catena.

Mat. Troppo fiero è il tuo orgoglio.
Sdegni ascender un Soglio,
Ove t'innalza la clemenza mia.
Vedrò se forte sia,
E ostinato il tuo Core,
Quando sarà dura servil catena
Della superbia tua gastigo, e pena.
Ma del tuo difensor l'armi vicine
Si proterva ti fan; venga deh venga
Questo tuo gran Campion, e di sue schiere
Questi campi ricopra.
Io nulla temo, io stessa
Debellarlo saprò; Vederà fors' egli
Nell'Itale contrade
Stringer le Donne ancor l'Aste e le spade.

Ad. Sei troppo troppo facile
A crederti Guerriera:
Quel pallido sembiante
Quel passo tuo tremante
Vile ti mostra ogn'or
E menzognera.

Mi-

Mirami in volto pria
Vanta virtù, e valor
Ho forte in seno il cor
Mostrati quanto vuoi
Crudele e fiera.

Sei &c.

S C E N A XVII.

Matilde.

AL fin alle nostr' armi
Pavia pur cesse,
E l'ostinata donna,
Se ricusa pietà, quant'è possente
Il nostro sdegno proverà. Mà oh Dio!
Esser lieta non posso
E del feroce Cesare mi spaventa
Il minacciato arrivo e l'ira fiera
Onde alle gioje in mezzo il cor dispera
Agitata da due venti
Freme l'onda in mar turbato,
E 'l Nochiero spaventato
Già s'aspetta a naufragar:
Tal da gioja e da timore
Combattuto questo core
Non resiste, e par che ceda,
E cominci a disperar.

Agitata &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna circondata da Bosco con Ponte sul Ticino in lontano, veduta della Città di Pavia.

Ottone alla testa dell' Esercito.

Ecco, invitti Guerrieri, ecco le sponde,
Le vaghe sponde del Ticino. E questi
Il Campo, o amici, in cui
Su le sconfitte altrui
Dee trionfar la vostra alta virtute.
Quella, che a fronte avete,
E' la Cittade ove ristretta geme
Preda infelice dell' altrui fiera
Adelaide vezzosa,
E da voi, da me aspetta
De' gravi oltraggi suoi giusta vendetta.
All' armi dunque, e questa
Questa nuova vittoria
Accresca nuovi pregi
Al mio gran nome, ed alla vostra gloria.

SCE-

SCENA II.

*Ottone, ed Everardo, poi Berengario
con l' Esercito.*

Ev. **A**ll' armi, o Re. Contro di noi s' a-
Il Barbaro Tiranno. (vanza)

Ott. Ed io volo a punir la sua baldanza.

Troppo vigor mi danno

I begl'occhi di lei, per cui combatto

Adelaide in tuo nome

Stringo la spada, e l' inimico abbatto.

All' armi, all' armi.

Ber. Ottone a te davanti

Mira il Nemico tuo.

Ott. Vieni, o Tiranno,

A ricever la pena

Della tua crudeltade. Or lieto sono,

Che potrò darti morte, e vendicarmi.

Ber. Su fu dunque alla pugna.

a 2. All' armi, all' armi.

Segue il combattimento con la Vittoria d' Ottone.

SCENA III.

Berengario fuggendo, poi Everardo con Soldati

Ber. **S**on vinto, o Ciel son vinto un giorno
(solo,

Funestissimo giorno, ecco mi toglie

Quanto in più lustri, oh Dio,

M'

M' acquistò la mia spada, e 'l valor mio.
 Misero, che farò? Figlio, Conforte,
 Servi, amici ove siete? Ah ch'io vi perdo,
 Se non vi lascio; e se vi lascio, ah! forte,
 Vi lascio alle sciagure, e alle ritorte.
 Ma s'è forza lasciarvi, e se già sono
 I precipizj miei lassù prefissi,
 Morrò da Rè, dove regnando vissi,
 E ad onta ancor del mio destin severo
 Libero partirò....

Ev. Sei prigioniero.

Ber. Stelle....

Ev. Dammi quel brando.

Ber. La tua destra, Everardo,
 Non ha tanto vigore
 Per disarmar la mia. Vieni, ch'io voglio
 Insegnarti a morir da vincitore.

Ev. Renditi, e non tentar....

Ber. Mi chiedi in vano
 Ciò, che mai non farò.

Ev. Dunque morrai.
mentre vogliono batterfi sopraggiugne.

S C E N A I V.

Ottone, e detti.

Ott. **F**ermati Berengario. E che pretendi
 Da un ardir disperato?
 Credi forse virtù pugnar col fato?
 Renditi, che m'avrai
 Vincitor generoso

Più,

Più, che non pensi, e che non brami. *Alfine*
 Non fosti il primo tù, nè pur farai
 L'ultimo Re di cui trionfi *Ottone.*
Ber. Non ti vantare sì generoso, e forte,
 Che me non vinse il tuo valor; ma solo
 Lo sdegno rio di mia perversa forte.

Gli dà la Spada.

Se mi condanna

L'ingrata forte

Quest'Alma forte

Nò non s'affanna

Temer non sa.

E quel valore,

Ch'ho dentro al core.

Nò ch'avvilire

Giammai potrà.

(parte con Ev.)

S C E N A V.

Ottone.

D'Italia il fier Tiranno è già in catene
 Vadasi a compier l'opra.
 E poichè la mia gloria
 Fia paga; anche all'amore
 Servasi del mio core.
 Adelaide, mi vuoi
 Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa;
 E tu quest'alma resa
 Schiava de' tuoi bei rai,
 Tiranna del mio cor, bella ti fai.

Ti

Tiranna ma bella,
 M'uccide, m'alletta
 E qual Farfalletta
 Quest'anima ancella
 Adora quel lume
 Che l'arde le piume
 E morte le dà.

Del crine dorato
 Ch'avvinto lo tiene
 Le dolci catene
 Il core legato
 Or baccia contento
 E dir già lo sento
 Non più libertà.

Tiranna &c.

S C E N A V I.

Prigione

Adelaide sola.

O Del mio caro Sposo,
 Cui l'empia crudeltà da me divide,
 Anima bella da quell'alta sede,
 Ove or godi in dolcissimo riposo,
 Volgi, deh volgi un guardo
 Fra questi cupi, e tenebrosi orrori
 All'infelice tua diletta Sposa.
 Mira quanto penosa
 Vita quì traggo, e quanto grande sia
 Per te il mio amore, e la costanza mia.
 Una sola speranza
 Trà gli affanni mi resta, e questa è morte.

Si

Si si l'istessa mano,
 Che sciolse i laccj, onde n'avvinse il Cielo,
 Riunirà le nostr'alme, e in tante pene
 Questa speranza sola
 Dolce pace mi reca, e mi consola.

Se di quelle amare pene,
 Che tormentan l'alma mia
 Or si dia pena maggiore,
 Quei che fanno cosa è amore
 Me lo dicin per pietà.

Ma pur troppo a mio tormento
 Io già sento,
 Che per me
 Più non v'è,
 Che crudeltà.

Se &c.

S C E N A V I I.

*Adelaide, e Clodomiro seguito da due Paggi,
 che portano due Bacili coperti. (via*

Clod. **C**On due doni, Adelaide, a te m'in-
 La tua Reina, e mia.

Ad. Qual mia Reina?

Clod. In questo

Scopre un Bacile, su cui è un Pugnale, ed un
 Vaso di Veleno.

Vedi la morte tua, se tu ricusi
 D'Idelberto gli amori.

La tua felicità vedi nell'altro,
 Scopre l'altro, su cui v'è Scetro, e Corona.
 Se Sposa a lui ti rendi.

Tu

Tu rifiuta qual vuoi, qual vuoi tu prendi.
Ad. A Matilde dirai,
 Che la sua tirannia con tanti doni
 Si dimostra ver me troppo amorosa.
 Ma che per quanto sia
 Prodiga, e generosa,
 Non è maggior della costanza mia.
Clod. Quanto imponi farò, ma intanto scegli.
 Vuoi ferro, o tosco? o vuoi lo Sposo, e 'l
 (Regno?)

Ad. Questi doni io gradisco, e quelli io sde-
Accetta il Bacile, dov' è il Pugnale. (gno.
 Dallo sdegno che t'accende
 Agitato il tuo bel core
 Esser crede un traditore
 Quel, che l'Alma a te donò
 Parto obella, ma tu pensa
 Quall'or sia la pena e 'l dono
 Un tuo sì ti guida al Trono,
 Ti dà morte un fiero nò.
 Dallo &c.

S C E N A V I I I.

Adelaide, poi Matilde con Guardie.

Ad. **A** Delaide, che pensi?
 Tra i doni di Matilde
 Animosa ne scegli un, che di lei
 Il crudo genio appaghi.
prende il pugnale
 Stringasi il ferro - Ah nò. Col mio Lotario
 Da mortal tosco oppresso

Vo-

Voglio di morte un istromento stesso.
 Il tosco dunque...

*Mentre vuol prender il Veleno, giunge
 Matilde.*

Mat. Ancora

Vivi, o superba? E tutti i doni miei
 Sprezzi ugualmente?

Ad. No. Quel, che mi è caro,
 Ecco già prendo, e già l'appresso al labbro
 Per custodirlo nel mio seno.

Mat. Bevi,

Bevi dunque la morte.

Ad. Così deluderò l'empia mia forte.

Così.....

Mat. Chetati, e bevi.

Troppo m'affligge omai la tua dimmora.

Ad. Così deluderò Matilde ancora.

*Mentre vuol bere il Veleno, giunge Idelberto
 colla Spada impugnata, respingendo in
 mezzo alla Scena una Guardia.*

S C E N A I X.

Idelberto, e detti.

Id. **T** Emerario, l'ingresso (do
 Libero mi permetti, o ch'io t'uccia-

Mat. Hai tanto ardir? Nè ti sovvien, che sei
 Suddito, benchè Figlio.

Id. Io quà non venni

A' rintracciare in te la mia Reina,
 Ma la mia Genitrice.

Mat. Se per costei la Genitrice implori,
 La

La Regina non t'ode, e ti rigetta.

Id. Son vani, o Madre, i tuoi sospetti. Io chiedo

Sol, che mora Adelaide.

Mat. Amato Figlio,

Or son lieta, e contenta;

Id. Ma sappi, ch' Adelaide

Sola non può morir. Prendi. *(li dà la spada.)*

Ad. *(Che tenta!)*

Id. Una parte di lei

S'uccida pur con quel veleno; e l'altra,

Ch'è la parte miglior,

Nelle viscere mie da te s'uccida.

Mat. Ah folle! ah vile! Ed in tal guisa accresci

A' me lo scherno, alla nemica il fasto?

O là Bevi quel tofco. *ad Adelaide*

Id. A me lo porgi.

Mat. Scoftati, forsennato.

Id. Ah Madre, almeno

Concedi

Ad. Io t'ubbidisco:

Id. Ed io mi sveno.

Mentre Adelaide vuol ber il veleno, Idelberto

prende il Pugnale, e se lo accosta al petto

in atto di uccidersi.

Mat. Ah fermatevi entrambi; *(E pur trovoffi*

Una via non penfata

Da spaventar la mia fierezza.) Indegna,

Toglie il Veleno ad Adelaide, e lo getta a terra.

Rendimi questo nappo. E tu, codardo,

Rendimi questo ferro.

Non goderete nè de miei dispreggi,

Che

Che un brevissimo istante,
Femmina incantatrice, ingiusto amante.

S C E N A X.

Clodomiro, e detti.

Clo. **R**Eina, infaufti avvifi. Il nostro campo
Vinto restò. Del Re tuo Sposo ancora
Qui non s'ode novella. Ogni contorno
Preda del vincitor s'empie di lutto.

Id. *(Dell'oppressa innocenza è questo il frat-*

Mat. E la Real grandezza *to.)*

Così cangia d'aspetto in un momento?

Ad. *(O fido Ottonne! O fortunato evento!)*

Mat. Vanne, o Duce, e rinforza

I custodi alla Reggia,

I difensori alla Città. Si cerchi

Di Berengario. Unisca

La gran Sala i Primati. In tal periglio

Provido da più menti esca il consiglio.

(Clodomiro parte.)

Tu intanto, o Donna rea,

Resta fra i duri tuoi tenaci nodi.

E tu guerriero imbelle,

Cingi di rose, e fiori

La molle chioma, e resta

Con la tua Diva a favellar d'amori.

Resta pur, o folle amante,

Che d'un Scettro non sei degno

Il salvar pugnando un Regno,

Saria pena a tua viltà

B

Par-

Parto o donna e s'or t'arride
 La tua sorte più felice
 Questa destra vincitrice
 Spaventarti ancor saprà.

Resta &c.

S C E N A X I.

Adelaide, Idelberto.

Ad. **O**H di Padre miglior (Dio
 Figlio ben degno, quãto mi spiace ò
 Non poter al tuo amor render amore.

Prence soffrilo in pace,
 Stima, ossequio, rispetto,
 Gratitude, affetto ogn' or potrai
 Trovar in Adelaide, amor non mai.

Id. Ne amor pretendo già.
 Tanta felicità sperar non lice
 A chi nacque figliol d' un tuo nemico.
 Con affetto pudico
 Al mio core infelice
 Non vietare l'amarti, e son contento.

Ad. Vedo il tuo merto, e quasi
 Di tanta mia costanza ora mi pento.

Id. Serba pur l'odio tuo:
 Col misero Amor mio placar nol voglio.
 Se mi sdegni, e mi sprezzi, o mio tesoro,
 Perchè sì giusti sono,
 Anco i tuoi sdegni e i tuoi dispreggi adoro.

Ad. Deh taci, o generoso.
 Io vado e pensa,

Che

Che se il Padre è cagion de mali miei,
 Tropo, se più t'ascolto, empia farei

Ho un dardo dentro al Sen
 Che punge e passa il Cor,
 Certo, che amor non è,
 Ma s'anco fosse amor
 Credi non è per te

Quel dardo sì penoso,
 Che fisso al cor mi stà
 E il duolo e la pietà
 Dell'ucciso mio Sposo,
 Del fier tuo Genitor...
 E tu vorresti amor?

Ho &c.

S C E N A X I I.

Idelberto.

A Dorata Regina oh quanto è fiero
 Il nemico destin che ti combatte.
 Come potete o Cieli,
 Come soffrite, o Dei, veder in pene
 Tanta virtude a tal beltade unita!
 Ma che pensi Idelberto?
 Diffendiamo la bella
 Anco ad onta del Padre, orrore avrei
 Ancora di regnar nemico a lei;
 Che se non m'ha quel sì bel core a sdegno,
 Dolce a me fia perder la vita, e il Regno

Ama ò Cor senza speranza;
 Questo basta alla mia fede,
 Il poter senza mercede
 Adorar tanta beltà.

Così bello è il caro oggetto,
 Che soavi ancor mi sono
 Le mie pene, e le perdono,
 Se pietà per me non hà.

Ama &c.

SCENA XIII.

Mura della Città di Pavia in lontano con
 Ponte levatojo, e Torri. Al di fuori
 Campo di Ottone.

*Ottone col suo Esercito, ed Everardo. Poi Matilde
 sopra le Mura, e Soldati.*

Ev. **C**ome, Sire, imponesti (d'ora
 Son già dati gli ostaggj, e in breve
 Sù la Rocca Matilde a te sen viene.

Ott. O' l'ingiuste catene.
 Sciolga al piè d' Adelaide, e a lei ritorni
 La libertade, e'l Regno,
 O proverà, qual fulmine, il mio sdegno.

Ev. Colà sù l'alte mura
 Ecco appunto Matilde.

Ott. O Donna, ascolta.

Mat. Donna mi chiami? Ancora
 La Provincia vassalla a me s'inchina.
 Rendimi i pregj miei, dimi Regina.

Ott.

Ott. Reina non faresti,
 Se rendessi, o proterva,
 A' chi tu l'usurpasti il Regno, e il nome.
 Ma senti, o Donna ambiziofa, e vana:
 Se l'oppressa Adelaide
 Libera in questo dì rendi al suo Trono,
 Ogni ingiuria à lei fatta io ti perdono.
 Ma se ricusi, io con orrendi scempj.
 Farò di te non più veduti esempj,
Mat. Clodomiro, Adelaide à me s'appressi.
 Vuò, che veda costui da ciò, che tento,
 Se Reina son io, se lui pavento.

SCENA XIV.

Clodomiro. Adelaide con Guardie, e detti.

Clod. **E**cco la prigioniera.

Ott. **E** Il mio bel Sole.

Ad. Il mio gran difensore.

Mat. Ottone, alza la fronte,
 Vedi colei, per cui tu porti guerra
 All' Italica terra?

Ott. Vedo sì l'innocenza

Dall'empietà tradita!

Mat. O tù ritira

L'armi da questo Regno, och'io la sveno.
In atto di ferir Adelaide.

Su gl'occhj tuoi. Risolvi.

Altroindugio non hai, che un sol momen-

Ott. Misero! In qual cimento (to.

Con la vita di lei sta la mia gloria!

Mat. Il momento passò. Già vibro il colpo.

Ott.

Ott. Fermati, o scellerata. Il tuo Conforte,
Ch'è tra le mie ritorte.....

Mat. Lo sposo mio tuo prigionier? - Nol credo.

Ott. Olà qui voglio Berengario in breve..
ad Ever. che subito parte.

Mat. Non mi lusinghi, nò. Cessa dall' armi,
Guida lungi le schiere;
O' dell' idolo tuo

Il cadavere esangue ora vedrai.

Ott. Senti, o donna crudel
Voglio appagarti, e voglio....
(Che mai far deggio?)

Mat. E' ancor non mi rispondi? (glio.

Ad. Gran Rè, deh non voler, che il mio peri-
Rattenga il volo all' immortal tua fama.
Adelaide da te tanto non brama.

Con intrepido ciglio
Mira il mio strazio: e poscia alla vendetta
Tutti gli sdegni tuoi desta, ed affretta.

S C E N A X V.

*Idelberto, e detti, poi Berengario,
Everardo, e Guardie.*

Id. **N**O', nò. Con la mia vita
Salvisi quella d' Adelaide.

Ad. Oh Stelle!

Mat. Ah figlio traditor, figlio ribelle.

Id. Idelberto, son io,
E son tuo prigionier, finchè sicura
Dalla Madre inclemente

Sia

Sia la bella innocente.

Ott. Attonito rimango.

Ev. Eccoti Berengario.

Mat. Avete, o stelle
Più sventure per me?

Ber.) Tra lacci oh Dio!

Id.)

Mat. Quegli è il mio Sposo!

Ber.) Questi è il Figlio mio!

Idel.) Padre

Ott. E ben, Donna superba,
Dov' è la tua fierezza?

Pria così altera, ed or nel tuo sembiante
Così mesta, e turbata?

Mat. Empio, avverso destin son disperata (par

Ad. Ottone, io parto, e alla prigion ritorno.

Ott. Ed io resto a versar tutto il mio sangue
Per la tua libertà, per la tua vita.

Spera, o bella Adelaide,

Spera nel mio valor,

E nella tua innocenza.

Ad. Ottone..... Addio. *parte.*

S C E N A X V I.

*Ottone, Berengario, Idelberto, Everardo,
Guardie.*

Ber. **D**Eh perchè t' opponesti
All' acerbo conflitto?

Qual fierezza ti mosse

A sospender allor la morte mia?

B 4

Ott.

Ott. Berengario, rifletti,
Che a Lotario togliessi e vita, e Regno.
Sovente avvien, che il Cielo a i grandelitti
Il castigo sospenda.

Ma se il reo non si emenda,
Della sua scfferenza il Ciel si scuote,
E con più grave sferza allor percuote.

Ber. Ah! Colpa del destino
E' la caduta mia. Queste ritorte
Erano a te dovute, ed io le avea
Preparate per te. L'empia fortuna,
Che cieca il merito, ed il valor non vede,
Al tuo braccio le tolse, e al mio le diede.

Id. Oh Dio!

Ev. Che gran fierezza!

Ott. Se ti pesan que' ferri,
Fà, che la tua Matilde in questo giorno
La Città mi consegna.

Che ritorni Adelaide
Al possesso di quanto
La violenza tua fin' or le tolse.
Ma se t' opponi, il giusto mio furore
Porterò in ogni loco,
Nè a ferro, a fangue, a foco,
Nè a sesso, nè ad età darò perdono.
Dall' usurpato Trono
Farò precipitarti, e del tuo strazio
Per fin ch' hai vita, io non farò mai sazio.
Vedrai, Tiranno....

Ber. Io dunque
Scenderò da quel Trono,
Che con tanti sudori, e col mio fangue
Tante

Tante volte comprai?
Nò nò. Vinca il mio orgoglio:
Senza fregio Real viver non voglio.

Ott. Berengario, intendesti.
Non t' abusar della clemenza mia.
Colà presso Pavia
Io scortar ti farò. Vanne a Matilde.
Dille, che a questo prezzo
Non ricusi la pace.
Dille, che meno altera
Dal tuo rischio, e dal suo prenda consiglio;
Indi alle mie catene
Pronto ritorna, o ch' io t' uccido il Figlio.

Ber. Non tanto insuperbirti
Ottone su le sventure mie.
Sprezzo le tue minaccie,
E' mi vedrai da forte
A soffrir, o crudel, anco la morte.

(parte

S C E N A XVII.

Ottone, Idelberto, Everardo.

Ott. E Verardo.

Ev. Mio Sire.

Ott. Alla tenda Real
Vada Idelberto: e quindi.

Parte Idelberto con Guardie.

Delle mura all' assalto
Le militari machine disponi.
Che se niega Matilde
Ciò, che bramo, adempir, vuò con la forza
Ottenerlo, e col brando.

Udisti, o Prence?

Ev. Eseguirò il comando.

Quel Torrente, che s'innalza
Su la sponda, e fuor ne balza,
Ha nel mar al fin la tomba.

Così ancora avverso fato
Forza è ben, che un dì placato
Al fin soccomba. Qual &c.

S C E N A XVIII.

Ottone.

B En presto s'avvedran della mia cara
Adorata Reina i fier nemici

Quanto far possa un giusto
Irritato valor; ma oh Dio che mentre
Fortunati successi or fingo e spero
In man de' suoi crudeli empj Tiranni
Langue la bella; e forse ora Matilde
O fier pugnale al sen le appressa, o tofco
Porge alle belle fauci.

Ahi! qual freddo mi scorre orror per l'ossa!
Oime fin che di mano alla rapace
L'Idolo mio non traggo, io non ho pace.

Gemo in un punto, e fremo,
Fosco mi sembra il giorno,
Ho cento affanni intorno,
Ho mille furie in sen.

Con la sanguigna face,
M'arde Megera in petto
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen

Gemo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

A T T O
T E R Z O .

S C E N A PRIMA.

Camera di Berengario nel Palazzo di
Adelaide con tre Sedie.

Matilde, e Berengario.

Mat. **S** Ciolta dalle catene (io
Adelaide a me venga. Ah ben degg'
Veder altri in trionfo, e restar vinta.
Ma se fortuna infesta
Tutto tenta involarmi,
Matilde ancor vi resta. In vano il Cielo,
E l'avverso destino
Hanno contro di me lor forze unite.

Ber. Ecco Adelaide.

Mat. Venga. E voi partite. (*alle Guardie.*)

S C E N A II.

Adelaide, e detti.

Ber. **V**ieni, o bella Adelaide.

Mat. **V**ieni, o bella Reina.

Ad. Qui Berengario?

B 6

Ber.

Ber. Siedi.

Ad. (Che fia?)

Ber. Siedi, ed ascolta,

Ad. D'insoliti favori

Una infelice prigionera onori.

Siedono Berengario alla destra, e Matilde alla sinistra, lasciando Adelaide nel mezzo.

Ber. Regina, il prode, e valoroso Ottone

Quasi suo messaggiero a te m'invia,

Ei, che nel tuo semblante,

Più, che nella sua spada,

Le sue glorie ritrova, e i suoi trionfi,

Più che di conquistar la mia Corona

Di posseder la tua bellezza è vago.

Ad. Berengario, son queste

Voci d'Ottone, o di Matilde sono?

Mat. Adelaide, e ben noto,

Che te sola destina il gran Guerriero

Arbitra del suo letto, e del suo Impero.

Ad. Che risulta da ciò?

Ber. Che tu rifiuti

A' ragion d'Idelberto

Gli infelici sponsali. Il forte Ottone

È un gran Regnante, è un gran Monarca,

Ed io sono un misero Re.

Ad. Grande abbastanza

Non ti ferono ancor le mie ruine?

Ber. Le tue ruine, o bella,

Colpa non son di Berengario. I Regni

Son bersaglio dell'armi.

Li dispensa la sorte,

Li conquista il valor.

Id

Ad. Ma spesso ancora

Gli usurpa il tradimento,

La crudeltà li custodisce.

Ber. Al fine

Ecco in gioje cangiati i tuoi disastri.

Ecco placato il tuo destino. Lascia

Di Berengario il Figlio

Nella sua povertà. Prendi in Conforte

Il maggior delli amanti;

Il più grande de i Re. Ma rendi pria

All'Italia, che geme,

Il riposo, e la pace. All'aste, a i brandi

Innesta di tua man placidi ulivi,

Ed a tuo vanto ascrivi,

Che rechi, e puoi recar, quando a te piace

Su l'Italiche genti e Guerra, e Pace.

Ad. Che far poss'io?

Ber. Non altro,

Che uscir da tuoi legami,

Risalir sul tuo Soglio,

E sposarti ad Ottone.

Brami forse di più?

Ad. Dunque disserra

Della Città le Porte, e v'entri Ottone.

Mat. Ma convien, che sien fatti

Anzi la pace, della pace i patti.

Ber. Scrivi ad Otton.

Ad. Che mai?

Ber. Che in dolce nodo

D'amicizia, e di pace a noi si stringa.

Mat. Che a noi de' nostri Regni

Il possesso non vieti,

B 7

E go-

E goda in pace i suoi, tranquilli, e lieti.

Ber. Su vanne, e di tua man riga quel foglio.

Ad. Tanto ardir con Ottone
Vuoi tu, ch' io prenda? E credi,
Ch' ei riceva da me leggi, o comandi?

B.r. Ei vuole il tuo voler.

Ad. Vatene dunque:
Parla ad Otton. Di, ch' ei ti lasci in dono
Le Provincie occupate, ed io vi assento.

Ber. La mia voce non basta,
Se tu non l'accompagni
Col testimon della tua penna. Vieni.

Mat. Vieni, ed in pochi accenti...

Ber. Scrivi, che pace io bramo.

Mat. Scrivi, che pace imploro.

Ad. Tanto non mi permette
La presente fortuna, e il mio decoro.

Mat. Per sì poco ricusi
La libertade, e il Regno?

Ber. Credi forse, ch' io manchi
Di forze, e di difese?
Son pronto a rintuzzar l'aspra tenzone.
Non è stato mai vinto,
Ma invincibil non credo il tuo Campione.

Mat. Che pensi? che risolvi?

Ad. Una schiava infelice,
E ne' tuoi ceppi ancor, non può, nè deve
Scriver ad un Monarca.

Rendimi di Reina (Soglio,
Le infegne, e il grado, che scriverò dal
E dirò: Così chiedo, e così voglio.

Ber. Chi sà! Questa ripulsa
Forse

Forse ti spiacerà più, che non pensi.

Mat. Forse ti costerà più, che non credi.

Ad. Barbari, in vano minacciate. Io torno

Ai ceppi miei. Ma forse

Forse quella catena,

Ch' ora stringe il mio piede,

Diverrà vostra pena.

Ottone già trionfa, e voi temete,

Che lungo tempo ancora

Delle sventure mie nò non godrete.

Nò non tanta crudeltà (a Mat.

Deh ti mova almen pietà (a Ber.

D'un infelice schiava

Spietata (a Mat.

Tiranno (a Ber.

Presto ti pentirai (a Mat.

Ben presto piangerai. (a Ber.

Mirate che già cade

Il fulmine dal Ciel.

Di mie sciagure o Barbari

Per poco gioirete.

Vedrete omai vedrete,

Ch' a vostre colpe al fine

Le pene son vicine

Sarai punita o perfida (a Mat.

Sì lo farai crudel. (a Ber.

Nò &c.

S C E N A III.

Berengario, e Matilde.

Ber. **B**En conosce Adelaide
Nelle perdite nostre i suoi trionfi.
Ma

Ma doppo il suo rifiuto
 Onde il riparo alla ruina mia?
 Come possibil fia
 Fraffornar l' imminente, orrido, affalto.
Ma. Non è facil conquista
 Ben guardata Città.
Ber. Cara Matilde,
 Il folgore già piomba
 Io ne sento, e ne vedo il tuono, e il lampo.
Mat. Alla comun difesa
 Tu puoi qui rimaner.
Ber. Del caro figlio
 Mi stimola il periglio.
Mat. Riedi ad Otton, se vuoi, ma serba
 Più che certa speranza
 Della tua libertà. Farò ben io
 Della stessa Adelaide
 Forte riparo a noi sicuro quanto Xanto.
 Fù l'Ancile, e il Palladio al Tebro, e al
Ber. In te riposo. Io torno, ove l'amore
 Mi richiama del Figlio,
 E la legge crudel del vincitore.
 Vincerà la mia costanza
 L' aspro fato, e l' empia sorte.
 Che mal grado al Cielo irato,
 Non è misero, chi è forte.
 Vincerà &c.

S C E N A I V.

Matilde sola.

NO' che più far non può (tema)
 L' empio destino; Mà Adelaide mi
 Nel-

Nella caduta estrema
 Ottone in vano
 Del brando arma la mano,
 Il cor di sdegno,
 A vvilita giammai non fia Matilde,
 E andrò con alma forte
 Ad incontrar ò libertade, ò morte.
 Son qual per mare ignoto
 Naufrago passaggiero,
 Già con la morte a nuoto.
 Ridotto a contrastar
 Ora un sostegno, ed or
 Perde una Stella
 Perde la speme ancora,
 E s' abbandona al mar.
 Son &c.

S C E N A V.

Accampamento di Ottone sotto la Città,
 dalla parte del Ticino.

Ottone, ed Everardo coll' Esercito.

Ott. **B**Erégario al mio campo, e frà catene
 Già se ritorno, e poichè l'ostinata
 Matilde abusa ancora
 Della mia sofferenza, e ciò, ch' io bramo
 Ancor niega adempir, si venga, o Duce,
 Delle mura all' affalto.
Ev. Io per le aperte Mura

Scor-

Scorta farò de tuoi guerrieri. Andiamo.
Di trionfar già parmi.

Ott. La vittoria già stringo.

a 2. All' armi, all' armi.

*Segue l' assalto, e dopo qualche resistenza
s' incomincia la Breccia sopra la quale
comparisce Clodomiro con Adelaide
fra i Soldati.*

Ott. Miserome! Che veggio? Olà cessate
Dal furibondo assalto.

Fà fermar i suoi soldati.

SCENA VI.

Idelberto, e detti.

Id. AH Signor, se la vita
D' Adelaide t' è cara.

Dell' ardite tue schiere

L' impeto arresta. A mortal rischio esposta

Deh rimira colei, per cui difesa

Venisti armato all' onorata impresa.

Ott. Spiega candide insegne; indi fra lacci
Berengario a me guida. *(ad Ever. che par.*

D' Adelaide il periglio

Costi all' empia Matilde

Quanto quel del suo sposo, e del suo figlio.

Id. Deh, se ti basta il mio,

Risparmia, Otton, del Genitore il sangue.

Ott. Nò. Se l' iniqua donna ambo trafitti;
Non vuol vedervi, tolga

L'

L' innocente Regina al fiero Marte.
Voglio schernir così l' arte con l' arte.

SCENA VII.

Berengario, Everardo, e detti.

Ev. E Cco eseguito il gran cenno.

Ott. E A tempo.

Dalle mura alle tende,

Berengario, tornasti. Olà soldati.

Id. Qual furor lo trasporta?

Ott. Il Figlio, e il Padre

Colà col petto ignudo

Vadano incontro alle lor proprie squadre.

Ber. Ottone, e dove, e quando

Tal barbarie intendesti?

Se i Rè tuoi prigionieri

Tratti con modi sì scortesi, e rei,

Nelle vittorie ancor vile tu sei.

Ott. Tal di Matilde appunto

E' l' empietà con Adelaide. Osserva

Quel bersaglio innocente a mille armati;

Poi di se al par della fiera mia

Di Matilde la rabbia infame sia.

Id. A custodir la bella

Dal militar furore

Io n' andrò, se il permetti. *(glio.*

Ber. Nò. D' Idelberto in vece io debbo, e vo-

Incontrar la mia morte.

Ev. Sire, il padre ritieni, e manda il figlio.

Della fè d' Idelberto,

Del

Del suo zelo verace anch'io t'accerto. *par.*
Ott. E solo, e disarmato
 Vanne dunque; Idelberto
 E l'esposta Regina
 Difendi dal furor delle mie squadre;
 Indi alle mie catene
 Pronto ritorna, o miri estinto il Padre.
Id. Farò di questo petto
 Alla bella infelice argine, e scudo.
 Disprezzo ogni periglio, e sol desio
 Salvar, morendo ancor l'Idolo mio
Idelberto entra per la breccia e fa ritirar
Adelaide.

S C E N A V I I I.

Ottone, e Berengario.

Ott. **A**lla regal mia tenda (*alle guardie*)
 Berengario sen vada;
 E custodito attenda
 Il successo dell'armi.
Ber. Ad ogni insulto
 Dell'instabil fortuna il mio coraggio,
 Intrepido risponde,
 Nè si turba giammai, nè si confonde. (*par.*)

S C E N A I X.

Everardo, ed Ottone

Ev. **L**ete novelle, inclito Re. Pavia
 Dell'afflitta Adelaide
 Mos-

Mossa a pietà: della crudel Matilde
 Mossa ad orror, ti acclama
 Con liete voci, e vincitor ti brama.
Ott. Come? Che narri?
Ev. Il popolo incostante,
 Che a Berengario differrò le porte,
 A' te ancor le differra. Osmondo,
 Che il primo tradimento ordì coi Grandi,
 Ora il secondo ordisce
 Coi Primati del Regno. Egli t'attende
 Vieni, ò Sire, e vedrai,
 Che la bellica forte
 E' nemica al codardo, e amica al forte.
Ott. Resta, Everardo, fà che serbi il Campo
 G'ordini militari. Io la m'invio,
 Ove Osmondo m'appella, e voi custodi
 Servite al vostro Re sù l'armi attenti.
Ev. Ti predice il mio cor felici eventi.
Ott. Adelaide, a te vengo. Asciuga intanto
 Dal giusto pianto il tuo vezzoso ciglio.
 Vinto de' tuoi tiranni il fiero orgoglio,
 Torna alla prima libertade, e al Soglio.
 Cara son tuo così
 Che per virtù d'amor
 I moti del tuo cor
 Risento anch'io,
 Mi dolgo al tuo dolor
 Gioisco al tuo gioir,
 Ed ogni tuo martir
 Diventa mio.

Cara &c.

SCE.

S C E N A X.

Everardo.

CIo, che donò la frode,
 Da la frode è ritolto
 Alla iniqua Matilde; e ben ricade
 La perfidia, e l'inganno in sù l'autore,
 Nè gode lungo tempo un traditore.
 Alza al Ciel pianta orgogliosa
 Le sue verdi eccelse cime:
 Cade un fulmine, e l'opprime,
 E rimane estinta al suol.
 Tal s'innalza ancor fastosa
 La superbia d'un tiranno.
 Ma punita al fin dai Numi
 Fia, che resti, e si consumi
 Nel suo affanno, e nel suo duol.
 Alza &c.

S C E N A XI.

Deliziosa con Giuochi d'acque prese
 dal Fiume Ticino.

Clodomiro.

O Imè l'Italo Regno
 Agl' Itali Regnanti
 Non già stranier valore
 Ma discordie civili e rie vicende
 Di fier destino han tolto;
 Nè per lungo girar d'anni e di lustri
 La forte ria si cangierà; tra ceppi
 Tradito

Tradito oimè da suoi
 Al pari valoroso e sfortunato
 Il mio Rè cadde, e 'l generoso Figlio
 Di nemico crudele, (fedele.
 Ahi qual penna, ahi qual duolo a un cor
 Dal timor, dallo spavento
 Mesto il core, e l'anima sento
 Disperato tormentato
 Mi preparo à lagrimar.
 Dal destin spietato, e amaro
 Chi difender può il mio Rè?
 Che farò? Non v'è riparo,
 Sorte rea, che si può far?
 Dal &c.

S C E N A XII.

*Matilde con Spada nuda, Idelberto, che
 la trattiene.*

Mat. **L**asciami, iniquo Figlio,
 Lasciami, traditore.
Id. E che far pensi?
Mat. A quel rischio mortale,
 Da cui togliesti la tua vaga, io voglio
 Me stessa esporre.
Id. Ah Madre.
Mat. Taci, ingrato, quel nome
 Di rimorso al tuo core, al mio di pena.
Id. Ah se dal suo periglio
 Adelaide salvai,
 Non fù d'amor, ma di ragion consiglio.
 Or cedi a me quel ferro,
 E vedrai se in difesa
 Della tua dignità, della tua gloria....
 S C E

A T T O
S C E N A X I I I.

Clodomiro, e detti.

Clo. **O** Rmai non v'è più speme
Sovrà i vinti già freme
L'ira del vincitor.

Mat. Pavia già cadde?

Per te, per te son vinta,
O sempre al voler mio figlio ribelle.
Ma pria, che il nostro sangue

Beva nemica spada,
Venga Adelaide, e qui su gli occhi tuoi
Del tuo mal nato amor vittima cada.
Olà, Guardie, esequite.

Id. Adelaide, o Regina,
Non è più fra legami; io la disciolsi.

Mat. E giunge a tanto
L'insolenza, e l'ardir d'un Figlio infido,
E' ti soffro, e t'ascolto, e non t'uccido?

Id. Così vuol il Ciel giusto,
Inganno, e frode
Pria l'innocente oppresse,
Eccone il frutto:
Perdite, angoscie, e lutto.

L'Aquila generosa
Cade tallor oppressa,
Perchè l'insidia ascosa
Nè può veder, nè sà.

Ma dall'artiglio uscita
Si mostra grande invita,
E quel nemico istesso
Impallidir poi fa.

L'Aquila &c.

SCE-

S C E N A X I V!

Gran Sala Reale.

Matilde, poi Everardo, Ottone, e guardie.

Mat. **E** Che farai Matilde? E qual, mai spero
Argine opporre al rapido torren-
Che impetuoso sovra te discende? (te,
Chi consiglio ti dà, chi ti difende.

Ev. Annodate colei.

Ott. Coei stringete

Mat. Barbari, non avrete

Il funesto diletto

Di veder me da vostri laccj avvinta,
in atto di uccidersi.

Ev. Fermati.

Mat. Se t'appressi
Io mi lascio cader.

Ott. La tua ferezza
Non è maggior della clemenza mia.

Mat. Io catene non vò.

Ott. Sei prigioniera.

Mat. Al mio destino infido

Ceder non mi vedrai. Vanne, ò m'uccido.

S C E N A X V.

Berengario, e detti.

Ber. **M** Atilde, e qual furore? Il cor del
forte

Sa vincer col soffrire. Il cor del vile
Si lascia in preda à disperata morte.

Ev. Se di servil catena

Adelaide stringesti,

E' ben dovuta à te la stessa pena.

SCE-

Adelaide, e detti.

Ad. **V**ieni, mio difensore, (stringa
Vieni, vieni, mio Rè. Lascia, ch'io
Quella man trionfale
In ogni impresa a se medesima eguale.

Ott. Regina, eccoti al piede
I tuoi fieri nemici. Io per te oprai
Ciò, che dovea, ciò, che promisi. All'opra
Mi fur sprone, tu 'l fai, la gloria, e amore.
Quella premio non chiede,
Che all'alme invitte, e grandi.
La gloria è di se stessa ampia mercede.
Solo solo il mio amore
Ricompensa da te, bella, desia.
Chiede quest'alma mia
Unirsi a te. Già 'l prometesti. Lascia,
Che con fede amorosa
Possa stringerti al sen Regina, e sposa.

Ad. E che negar poss'io
A' quel, che mi se dono
E della libertade, e ancor del Trono?
Sì, tua son io.

Ott. Tu sei
Tutta la mia conquista.
Tu sei la maggior gloria
Del mio trionfo, e della mia vittoria.

Ad. Signor, non ti fia grave,
Ch'una grazia io ti chiegga.

Ott. Che mai?

Ad. Di questi Rei
Io l'arbitrio vorrei.

Ott.

Ott. E l'arbitrio ti dono
Dell'gastigo d'entrambi, e del perdono.
Ad. Berengario, Matilde, or che s'aspetta
A me la mia vendetta...

Ber. Fà di me ciò, che vuoi.
Non aspettar, ch'io pieghi
Supplichevole un guardo a' piedi tuoi.

Mat. Della ragion dell'armi
Serviti a tuo talento. Altra speranza,
Che quella di morir più non m'avanza.

Ad. Mori dunque, o crudele,
Mori dunque, o spietata.

S C E N A U L T I M A.

Idelberto, e detti, poi Clodomiro.

Id. **A**H mia Regina,
Placati. Tu ben fai
Quante volte da morte io te salvai.

Ad. Ben sò. Ben mi rammento
Della pura tua fede, e del tuo amore:
Eccoti il Genitore.

Eccoti ancor la Genitrice. Ah questo
Toglie le catene a Bereng. ed a Matil.

Nò è premio, che uguagli il tuo gran merto
Al Principe Idelberto

Deggio, mio Rè, la vita. In ricompensa
Qualche grazia maggiore a lui dispensa.

Ott. Io dipendo da te. De' Regni miei,
Qual già de' Regni tuoi l'arbitra sei.

Ad. Abbia dunque Idelberto

Quan-

Quanto occupò già Berengario. Io voglio
Figlio sì degno in su 'l paterno foglio.

Id. Magnanima clemenza!

Mat. Generosa pietà!

Ber. Liete godete,

E felici regnate, anime belle.

Ott. Sì sì. Spero goder sempre felice.

Ad. Della forte crudel più non pavento.

Ott. Se in te, sposa gradita, ho la mia pace.

Ad. Se in te, sposo adorato, ho il mio contento.

viene Glodom.

Clod. Invitto Rè, cui trasse

Dalle Rive dell' Istro

Di bella gloria il fervido desio

Ai i tuoi trionfi, ed alle tue vittorie

Applaude il campo, e lieto applaudo anch

(io.

C O R O

Dopo l' orrore

D' un fier tormento

Nasce il contento

Per ogni cor.

Non sono eterne

Le nostre pene

Il piacer viene

Dopo il dolor.

Dopo &c.

I L F I N E .